

Capitolo sesto

Qualcuno del "Gatto Nero" mi aveva detto che il signor Pinocchio aveva l'influenza. Lo incontrai qualche giorno più tardi a casa sua mentre si trovava a letto. Parlammo per un po' su diversi argomenti, finché lui pensando d'averne abbastanza di starsene a letto, decise di alzarsi e, essendogli scomparsa la febbre, poteva sedere anche in cucina. Questa volta fui io a cuocere gli spaghetti. Quando questi furono pronti, ci sedemmo a tavola con la solita bottiglia di vino rosso, e lui riprese la sua storia.

Il periodo dopo la caduta del colonnello fu molto caotico, ma anche molto interessante. Pinocchia, come eroina della rivoluzione, divenne una figura di culto. Ognuno voleva vederla e se possibile toccarla. Si diceva, infatti, che poteva curare gli ammalati solo con il contatto. La bambina si abituò un po' alla volta al ruolo che le avevano assegnato e che prese, a modo suo, molto seriamente. Emanò già le prime leggi, condannando tutti i membri della odiata polizia ai lavori forzati, così pure tutti coloro che sotto il vecchio regime avevano commesso dei crimini. Il lavoro forzato consisteva nel frantumare con un piccolo martello, dodici ore al giorno, le migliaia di statue del colonnello e della moglie. I condannati avrebbero avuto la libertà solo quando non ci sarebbero state più statue da distruggere, e per questo, secondo gli esperti, sarebbero stati necessari alcuni decenni.

Pinocchia abolì inoltre tutte le leggi assurde che avevano sino allora reso la vita degli abitanti così ardua, come a esempio: la melodia per andare a letto alla sera o quella per alzarsi alla mattina, oppure l'obbligo di portare o di non portare certi colori. Queste ultime erano leggi della signora Emerenziana che non poteva sopportare il giallo, l'arancione, e il blu, così che la gente di solito vestiva di grigio o di nero. Ma di quando in quando c'era anche l'ordine di vestirsi di rosso o di verde o di bianco. Questo era però permesso in quei pochi giorni dell'anno che decideva la signora Emerenziana stessa. Chi non si atteneva a quelle leggi, veniva punito severamente. Adesso, invece, sotto Pinocchia I, come già veniva chiamata, ognuno poteva portare ciò che voleva con l'eccezione del verde e del lilla, colori che a lei stessa non piacevano.

Un grande problema erano però le macchine che producevano la nebbia. Gli scienziati che le avevano costruite erano gli unici in grado di spiegarle, ma questi si erano dileguati e non si sapeva più dove fossero. Pinocchia decise allora di lasciarle in funzione finché non si sarebbero spente un po' alla volta da sole. Ciò sarebbe stato anche meglio per gli abitanti che forse non avrebbero sopportato un cambiamento così radicale. Ma, nel complesso, tutto sembrava svilupparsi senza problemi.

Tuttavia il signor Pinocchio era molto preoccupato. Osservando la figlia, aveva registrato con sgomento un graduale cambiamento nel suo modo di comportarsi. Le lodi esagerate della gente, la loro venerazione estatica, le avevano fatto montare la testa. Temeva che lei si potesse trasformare in un despota, così come lo erano stati il colonnello e la moglie. A suo parere: lei, Beppa e lui stesso si erano soffermati già fin troppo in quel pazzo paese, perciò la sollecitava a ritornare a casa; il consiglio dei cinque poteva governare benissimo anche senza di loro. Pinocchia, in principio non era contraria al ritorno, desiderava però essere prima incoronata regina. Per questo il padre aveva persino una certa comprensione. Un'occasione del genere si presenta raramente a un essere umano. E questo non era che un modesto desiderio, considerando che lei nel frattempo veniva adorata come dea?

L'incoronazione ebbe luogo con la partecipazione di tutta la popolazione. In quella occasione ebbero persino i martellatori, come venivano chiamati i condannati ai lavori forzati, il permesso di fare pausa. Il colonnello e la moglie ricevettero nel loro buco una porzione extra di polenta con spezzatino di coniglio.

Durante la cerimonia, che ebbe luogo nella cattedrale, Pinocchia stava seduta su un trono d'oro che era stato eseguito apposta per l'occasione. Il consiglio dei ministri, Beppa,

Ermenegildo e

tutti coloro che avevano ottenuto una certa importanza sotto il nuovo governo, sedevano in prima fila. Fu una cerimonia molto solenne, che assomigliava però molto a quelle che il colonnello soleva far organizzare in suo onore.

L'arcivescovo pose la corona regale sulla testa di Pinocchia, mentre un coro cantava inni solenni. Dopodiché Pinocchia tenne un importante discorso in cui annunciò il cambiamento del nome del paese. Dichiarò che il Regno della Nebbia, doveva chiamarsi, da subito, il Regno del Sole. Promise di impiegare tutte le sue energie per il bene del popolo e inoltre promise libertà, democrazia e benessere, e che sotto il suo regno, ogni essere umano aveva il diritto alla felicità personale. Terminò il discorso con il grido: viva il Regno del Sole! Abbasso la tristezza! Dopo di che andò su una carrozza dorata per le vie della città. Fu un vero trionfo che lei godé visibilmente. Anche tutti i suoi amici erano entusiasti. Soprattutto Beppa, che non si sarebbe mai sognata tanto. Solo il signor Pinocchio si mostrava scettico. Le masse sono facili da influenzare - pensava -. Col subentrare della vita quotidiana il grande entusiasmo si sarebbe placato, cambiando così anche l'atmosfera. Sapeva che la figlia non era che una bambina, perciò dubitava che potesse dominare la situazione. Infatti, la gente dimenticò, a forza di festeggiare, il lavoro. Siccome Pinocchia aveva loro promesso libertà e benessere, essi pensavano che tutto potesse esaudirsi con l'aiuto della magia della loro regina. I cinque ministri del consiglio, che nel frattempo, con l'entrata del signor Pinocchio erano diventati sei, fece molto per far capire al popolo che, se non si fosse messa in ordine l'economia, il paese sarebbe andato incontro a una catastrofe. Ma fu inutile: Pinocchia stessa faceva orecchie da mercante. Rideva persino delle preoccupazioni degli amici. Per lei tutte quelle inquietudini erano incomprensibili. Preferiva divertirsi con Beppa, Ermenegildo e con molti altri bambini. Si trovava come in uno stato di gioia senza fine.

Il signor Pinocchio dovette pensare alla sua infanzia. Anche lui era stato così irresponsabile, però non aveva un paese da governare. Pinocchia non era che una bambina. Che cosa succede se a un bambino viene data l'assoluta libertà? Che fa solo ciò che vuole, non diversamente da un adulto. Il signor Pinocchio e gli altri ministri cercavano di portare un po' di ordine nel caos. Fondarono una nuova polizia che aveva il compito di cercar di convincere i cittadini che il lavoro era estremamente importante per tutti. Con persone recalcitranti furono usati anche metodi alquanto duri, il che suscitò grande malumore. Inoltre, tutto quel festeggiare ebbe come conseguenza che le finanze dello stato, già molto disastrose dal tempo del colonnello, erano ora completamente rovinate.

La popolazione era sì libera, ma non aveva più nulla da mangiare. Ci furono presto le prime rivolte della fame. Alcuni incominciarono a sentire persino la nostalgia per il colonnello. Sotto di lui il mondo era sì grigio e triste, ma non facevano la fame. Non durò a lungo che venne ciò che doveva venire: la controrivoluzione con lo scopo di liberare il colonnello e la moglie dal loro buco e portarli di nuovo al potere. Cosa che, con l'aiuto dei vecchi reazionari, riuscì poi veramente. Anche i poliziotti prigionieri si erano ribellati. Furono loro a condurre la controrivoluzione. Al contrario del popolo, conoscevano bene la disciplina e sapevano benissimo usare la violenza. Soltanto quando fu troppo tardi, cioè quando il colonnello e la moglie vennero riportati al potere a furor di popolo, riconobbe anche Pinocchia la drammaticità della situazione.

Intanto tutti quei mesi trascorsi nel buco, avevano sì liberato il colonnello da tutte le sue malattie o meglio, non le accennava più, per contro vedeva dappertutto spiriti e si intratteneva solo con loro. Un buon motivo per la signora Emerenziana per prendere in mano il potere. Come primo provvedimento diede l'ordine di catturare Pinocchia e i suoi amici. Pinocchia che era entrata in quello strano paese diventandone persino la regina, dovette ora abbandonarlo precipitosamente. Un vero peccato, - pensava - poiché si era ormai abituata a quella nuova vita! Comunque, il fatto d'aver perso la fama di maga e di taumaturga, le era un

vero sollievo: non aveva più bisogno di mostrare di essere in grado di fare miracoli. Adesso per lei e gli amici, era importante congedarsi da quel paese, prima che gli sbirri della signora Emerenziana potessero arrestarli. Lei e Beppa, sebbene fossero deluse e tristi che tutto fosse terminato in quella maniera, si consolavano dicendo che si erano molto divertite. Si erano fatte molti amici, alcuni dei quali le avevano accompagnate nella fuga. Sotto il suo regno alcuni tecnici erano riusciti a disattivare i congegni che producevano i raggi mortali che impedivano alla gente di uscire dal paese, e così non ebbero problemi a tornare a casa sane e salve.

«A dir la verità,» disse il signor Pinocchio, «ero veramente felice di essere di nuovo a casa con mia figlia. Al contrario di lei, ho avuto in quel paese più sventure che gioie. Ora potevo finalmente condurre di nuovo una vita normale. Mi mancava la scuola e soprattutto mi mancavano gli amici del "Gatto Nero".»

«Ma che ne è diventato del Regno della Nebbia?» ho domandato, «per pura curiosità sono stato ultimamente là dove questo avrebbe dovuto essere, ma ho visto solo dei campi più o meno coltivati e, vicino a un fiume, una grande zona paludosa.»

«Ciò può essere possibile. Da gente scappata più tardi, sono venuto a sapere che cosa era successo dopo la nostra fuga. La signora Emerenziana, come già tu sai, si era impossessata del potere, dopo aver rinchiuso il marito in una stanza del palazzo, dove questi poteva tranquillamente intrattenersi con i suoi spiriti. Aveva anche fatto rimettere in funzione le macchine della nebbia, ma queste, a causa della mancanza di manutenzione degli ultimi mesi, funzionavano sempre di meno. La nebbia diventava progressivamente più rada. Infine successe qualcosa di veramente strano: con la nebbia scomparve anche il paese. Sembra difficile da immaginarsi, ma fu proprio così: il paese incominciò a dissolversi un po' alla volta, e quando la nebbia scomparve del tutto, era scomparso anche il Regno della Nebbia.» Osservai il signor Pinocchio per un po' di tempo in silenzio, poi mi permisi una domanda:

«E che ne è diventato degli abitanti?»

«La maggior parte sono fuggiti. Solo i fedeli al vecchio regime sono rimasti. Poco dopo, si dice, ci fu una grande invasione di ranocchi. Si racconta che fossero loro stessi a essersi trasformati. Il colonnello e la moglie, invece, diventarono rospi giganti, che vissero più a lungo di tutti gli altri. Si racconta che ancor oggi, durante le notti di nebbia, si possano ancora vedere e soprattutto sentire, mentre si urlano parolacce l'uno contro l'altra nella lingua dei rospi che, naturalmente, nessuno capisce.»

«E dove sono le persone che sono fuggite?» obiettai, «perché non parla nessuno di quel che è successo? Dovrebbero essercene molti che vivono fra di noi.»

Il signor Pinocchio si fece pensieroso. Rifletté un attimo e poi disse:

«Quando un regime del genere crolla, la gente reagisce sempre nella stessa maniera: nessuno vuole averci mai partecipato. Solo le vittime non possono dimenticare. Però, in questo caso, sia i colpevoli che le loro vittime hanno tutto dimenticato. Con la scomparsa del loro paese, sono scomparsi anche i loro ricordi. Questo è il motivo per cui nessuno più ne parla.»

«Ciò suona molto strano!» osservai, «però...»

Stavo già per domandare che ne era diventato di tutti gli altri eroi della storia, quando sentii qualcuno aprire la porta dell'appartamento. Una ragazza giovane, molto bella, bionda, snella e con occhi blu scuri entrò. Volsi uno sguardo interrogativo al signor Pinocchio che, un po' imbarazzato mi disse:

«Questa è Pinocchia!»

«Cosa? Pinocchia?» la mia sorpresa fu immensa. Ero talmente abituato a immaginarmela solo come una figura fiabesca, che vederla così in carne e ossa, mi meravigliò assai «ma..., ma lei ha tutto un altro aspetto di come me l'aveva descritta. Il naso,

per esempio...» balbettai.

«Ah papà, hai raccontato di nuovo a qualcuno una delle tue fantastiche storie?» disse la ragazza scuotendo la testa, poi volgendosi a me disse:

«Devi sapere che il mio caro papà racconta volentieri agli amici strane favole su di me.»

«Ma Pinocchia! Come puoi dire questo?» il signor Pinocchio sembrava molto irritato, «tu sai benissimo che non mento.»

«Ecco papà, tu sragioni di nuovo!»

Io non sapevo che dire. La storia del signor Pinocchio mi aveva talmente preso, che avevo quasi la sensazione che avrebbe potuto essere vera, e adesso, quella ragazza diceva semplicemente: papà, tu sragioni di nuovo! Con quella frase aveva distrutto tutto ciò a cui avrei potuto credere. La ragazza mi lanciò uno sguardo indagatore, e infine mi disse:

«A proposito, non mi chiamo Pinocchia.»

«Allora... come dovrei chiamarti?» domandai alquanto imbarazzato.

«Mi chiamo Isabella!» poi, dopo avermi scrutato di nuovo, continuò, «mi puoi chiamare anche Pinocchia, se proprio lo desideri.»

«Naturalmente che la puoi chiamare Pinocchia.» l'interruppe il padre, «Isabella è solo il suo secondo nome.»

«Bene, ti chiamerò Pinocchia, se lo desideri.»

La ragazza aveva veramente una strana maniera di guardarmi. Mi fissava direttamente negli occhi, come se volesse leggere i miei pensieri. Quando mi permisi di fare lo stesso, mi accorsi che aveva un leggero strabismo di Venere, il ch  mi eccit  alquanto.

«Che cosa ti ha raccontato allora papà di me?»

«Beh, tutto! Cio ... probabilmente la stessa storia che racconta anche agli altri. La conosci di certo ormai molto bene.»

«Macch  la stessa storia! La racconta sempre in modo diverso a seconda degli interlocutori.»

«Ma Pinocchia! Perch  dici sempre questo?» esclam  l'anziano signore molto arrabbiato, «io racconto sempre la stessa storia che nemmeno tu puoi cambiare. So che non la puoi pi  sentire, ma nessuno pu  cancellare il proprio passato!»

«Pap , pensavo che tu fossi ammalato. Perch  ti agiti allora cos  ?»

«Ho solo l'influenza. Ma da dove lo sai?»

«Ma senti un po', hai gi  dimenticato d'avermi mandato una cartolina?»

«Naturalmente dimentico tutto, quando mi metti in uno stato di eccitazione.» brontol  il signor Pinocchio imbronciato.

«Dovevo sbrigare qualcosa per te, mi hai scritto.»

«S , avresti dovuto fare la spesa per me. Ma adesso mi sento gi  molto meglio. Posso arrangiarmi da solo.»

«No, lascia stare! Sono venuta per aiutarti.»

«Va bene. Qui hai la lista della spesa.» disse il signor Pinocchio consegnandole un foglio. Pinocchia si guard  la lista poi mi domand :

«C'  molto da trasportare, vuoi venire con me?»

Questo invito mi port  in una situazione molto inattesa. Non avrei mai immaginato di comperare con la mitica eroina della storia pi  emozionante che avevo mai sentito, pane, pasta, verdure, ricotta, vino e simili banalit .

Strada facendo evitai di accennare il racconto del padre. Non fu nemmeno necessario, poich  fu lei stessa a pormi molte domande su di me, su cosa faccio, su cosa studio ecc.

«Pap  mi ha accennato una volta di aver conosciuto uno studente di biologia, immagino che questo sei tu. Per , studenti di biologia me li immaginavo diversi.

«Che intendi dire? Che aspetto dovrebbero avere secondo te uno studente di biologia.»

«Beh, forse un po' pi  alto.»

Pinocchia aveva toccato proprio un mio punto debole: non ero per nulla orgoglioso del mio metro e sessanta e avevo anche la tendenza a ingrassare.

«Inoltre sei anche alquanto grasso.» aggiunse.

Ecco, adesso ci siamo! Speravo che non avesse ancora notato che avevo un inizio di calvizie.

«Inoltre fra non molto avrei la pelata.»

«Di un po' Pinocchia, o come diavolo ti chiami,» dissi assai irritato, «sono qui forse a un concorso di bellezza? Per studiare biologia non bisogna mica essere un adone!»

«Perché vuoi essere proprio un Adone? Tu mi piaci così come sei.»

In quel momento mi si fermò il cuore. Nessuno finora mi aveva mai detto una cosa simile, e adesso una bellissima ragazza di nome Pinocchia, diceva, come se nulla fosse, che le piacevo così come ero. Forse non era vero ciò che suo padre mi ha raccontato di lei, ma devo dire che era alquanto strana. Avrei però saputo volentieri che cosa intendeva dire con quella osservazione, ma non mi azzardavo di approfondire il tema. Un giorno me lo spiegherà lei. speravo almeno!

Carichi di spesa tornammo dal signor Pinocchio. Pinocchia s'intrattenne ancora una mezz'oretta con noi, poi se ne andò. Non appena chiuse la porta dietro di sé, il signor Pinocchio mi disse:

«Non capisco perché mia figlia reagisca sempre così quando parlo del suo passato. Si rifiuta semplicemente di accettarlo.»

«Ma lei è del tutto diversa di come me l'aveva descritta. E perché questo?»

«Pinocchia, dopo il ritorno, ha mantenuto il suo aspetto ancora per un paio di anni. Poi, all'inizio della pubertà, il suo naso incominciò a rimpicciolirsi e i suoi capelli a diventare sempre più biondi. A dodici anni aveva circa l'aspetto che ha adesso.»

«E ha avuto ancora altre avventure di quel tipo?»

«Grazie al cielo no! Sebbene sia ancora una ragazza molto irrequieta. Per fortuna non c'erano più paesi misteriosi da scoprire. Adesso abita dall'altra parte della città, e indovina insieme a chi? Te lo puoi immaginare facilmente, giusto, con Beppa! Vivono in un piccolo appartamento al quarto piano. Tutte e due faranno quest'anno l'esame di maturità. Beppa è fidanzata con Ermernegildo. Si sposeranno subito dopo l'esame»

«Signor Pinocchio, lei mi ha detto poco fa che coloro che hanno avuto a che fare con il Regno della Nebbia, dunque anche Beppa, hanno dimenticato tutto, in maniera che non avrebbe alcun senso porre loro domande a proposito.»

«È proprio così!»

«Allora, se tutti hanno cancellato quei ricordi dalla loro memoria, perché non l'ha fatto anche lei?»

«Questo non te lo posso proprio dire. Forse l'ha deciso il destino, affinché ci fosse qualcuno in grado di raccontarlo ad altri.»

«E Ermernegildo? Che ne è diventato di lui?»

«Abita col padre in un grande appartamento non dissimile dal mio. Lui e tutti gli amici del Regno della Nebbia si sono stabiliti qui in città da noi. Tutto quel che è rimasto di allora è solo un dipinto eseguito dal maestro Pancrazio. Si tratta di una interpretazione alquanto bizzarra dell'incoronazione di Pinocchia a Regina Mundi. Il quadro si trova ora esposto in un piccolo museo chiamato Museo dell'infanzia e della gioventù. Lì potrai vedere il suo aspetto di allora. È un ritratto che le assomiglia molto. Pure io e gli amici siamo qui Rappresentati.»

Mi ripromisi d'andarci per guardarmi la piccola Pinocchia. Nel frattempo ebbi presto a che fare con la grande Pinocchia, che apparve all'improvviso al "Gatto Nero". Come se fossimo vecchi amici, mi salutò con un abbraccio e un bacio sulla guancia, che le ricambiai volentieri, poi andò dal padre. Al tavolo sedevano i soliti amici: Corrado l'esattore delle tasse delle autorità locali, così pure Isidoro, Procopio e altri. Conoscevo quei signori già da

tempo, ma non potevo immaginarmi che fossero i personaggi della storia del signor Pinocchio, poiché avevano cambiato i loro nomi. Isidoro si chiamava ora Pietro, Procopio Eberardo, Teofilo Michele. Più tardi, avendo poco da fare, mi sedetti a un tavolo vuoto per concedermi una birra, quando lei venne da me.

«Papà mi ha raccontato che stai scrivendo la mia storia. È vero?» mi domandò senza preamboli.

«Sì, perché domandi? Vuoi leggerla?»

«Perché no? Per me sarebbe assai interessante sapere che dice di me.»

«Pensavo che lo sapessi già.»

«Certo, ma solo grossomodo e raccontato sempre in versioni diverse. Immagino che tu l'abbia scritta in tutti i dettagli.»

«Certo. E che cosa mi proponi ora? Debbo portartela qui nel locale? Però non l'ho ancora finita.

«Non fa niente. Vengo io da te. Dimmi quando hai tempo. Forse domani?»

Questo era proprio ciò che mi aveva sempre impressionato di Pinocchia: la sua immediatezza, sempre dire chiaramente ciò che voleva. Così me la ero anche immaginata nelle descrizioni della sua storia. Non rifiutai naturalmente il suo desiderio. Come avrei potuto? Era il meglio che potesse mai succedermi.

All'indomani, di pomeriggio, lei era da me. Per prima cosa si guardò il mio piccolo monolocale senza dire nulla. Poi volle a tutti i costi aiutarmi a fare il caffè. Si era portata una torta fatta da lei stessa risultata poi buonissima. Dopo il caffè le mostrai il manoscritto. Lesse interessata alcune pagine, poi smise tutto d'un tratto e mi domandò se poteva aiutarmi a mettere in ordine il mio appartamento. Glielo permisi, sebbene fosse per me assai imbarazzante, poiché, prima che lei arrivasse, mi ero dato tanto da fare a rassettarlo, ma lei sembrava avere il pallino della pulizia e dell'ordine. Dopo un paio di ore l'appartamento era lustro come uno specchio. Prima che partisse le domandai se voleva prendere con sé il manoscritto che avrebbe potuto leggere comodamente a casa. No, non voleva leggerlo a casa: preferiva leggerlo da me. Annunciò per il prossimo giorno una nuova visita, e in quell'occasione avrebbe anche cucinato per me prima che mi recassi al lavoro. Ero fuori di me dalla gioia. Che cosa avevo mai fatto - pensavo in continuazione - per guadagnarmi così tanta felicità!

A causa dell'eccitazione non potei dormire quella notte. In poche parole: ero innamorato cotto di lei. La mia felicità era solo turbata dal pensiero di non sapere perché Pinocchia s'interessasse proprio di un tipo così poco interessante come me. Pensavo che ci potesse essere qualcosa che non andava. Si comportava così forse con tutti gli uomini? O avevo io particolari doti di cui non ne ero conscio. Per quale motivo insomma le piacevo? A ogni modo non dovevo precipitare le cose. Dovevo rimanere giudizioso. Ma può essere giudizioso un uomo innamorato?

Nei giorni seguenti Pinocchia venne sempre da me per continuare a leggere la storia. Le piaceva molto - mi diceva - sebbene non era per niente la sua. Se la poteva però immaginare in un libro di favole.

«Perché non pensi che possa essere la tua storia?» le domandai.

«Perché è mio padre che l'ha inventata.»

«Allora non c'è nessuna Celestina, la fata dai capelli turchini? Dovrebbe essere tua madre, no? Ma a proposito, dov'è tua madre?»

«Il dramma di mio padre iniziò quando lei l'aveva abbandonato per andare a vivere con un altro uomo, che ha poi più tardi sposato. Non ha mai potuto accettare la separazione e il divorzio. Per questo che si è inventato tutta questa strana storia. Ciò l'ha aiutato a superare il suo dolore.»

«Tu padre mi pare un uomo assai ragionevole, malgrado ciò, ho l'impressione che sia

convinto di quello che dice.»

«Apparentemente è ragionevole, ma io lo conosco meglio. Dal divorzio dalla moglie, si è creato un mondo tutto suo nel quale in parte vive. Amo mio padre, ma a volte sragiona alquanto.»

«Lo so: papà sragioni! Questo lo dici sempre a tuo padre, non è così?» le domandai ridendo.

Anche Pinocchia incominciò a ridere. Mio Dio, quant'era bella quando rideva! Purtroppo non lo faceva spesso.

«Hai ragione. Lo dico sovente. Non dovrei dirglielo. Lo fa tanto arrabbiare. Ma che cosa dovrei fare, se lui si inventa sempre cose così strane!»

«Vedi spesso tua madre?»

«Certo, molto spesso. A casa sua o altrove. Mio padre è ancora molto innamorato di lei e il doverla rivedere lo addolerebbe parecchio. Per questo evita di incontrarla. Lui nemmeno sa che nel frattempo ho un piccolo fratellastro.»

«A proposito, ultimamente sono stato nel Museo dell'infanzia e della gioventù, per guardarmi il quadro: L'apoteosi di Pinocchia. Se i capelli della bambina rappresentata fossero biondi e il naso più corto, potresti essere veramente tu.»

«Ho visto anch'io quel quadro. L'ha dipinto Roberto, un amico di mio padre.»

«Lo conosco anch'io. L'ho già servito alcune volte nel locale. Però il suo quadro non corrisponde alla storia di tuo padre, che ha descritto la cerimonia dell'incoronazione in maniera diversa.»

«Questa è ciò che si chiama libertà artistica. Trovo però molto strano che abbia rappresentato mio padre come colui che mi incorona. Secondo la sua storia avrebbe dovuto essere un vescovo. Già, non bisognerebbe mai prendere troppo sul serio gli artisti!»

Un mese dopo che ci eravamo conosciuti, Pinocchia e io andammo al matrimonio di Beppa. Vidi Beppa per la prima volta e trovai che corrispondeva molto alle descrizioni del signor Pinocchio: grandezza normale, (il che vuol dire qualche centimetro più alta di me.) Aveva capelli lisci biondo-scuro, era abbastanza grassoccia e aveva un aspetto molto solare. Aveva naturalmente sposato il suo grande amore Ermenegildo, che adesso si chiamava Giuseppe, ovvero Beppo. In verità, una coppia ideale. Lui, molto orgoglioso, godeva assai essere ammirato da Beppa, mentre lei si considerava felicissima di aver la possibilità e il diritto di ammirarlo. Aveva anche un motivo per farlo: Beppo, che aveva vissuto parecchio tempo con il padre senza aver mai intrapreso niente di ragionevole, e senza preoccuparsi di una possibilità di studiare o di cercarsi un lavoro, aveva fondato una piccola orchestra con amici, di cui lui era il cantante. Il padre, già temeva di doverlo sostenere finanziariamente sino alla fine dei suoi giorni, ma per fortuna non fu così. L'orchestra suonava spesso nelle feste popolari e fu in una di queste che un impresario discografico lo conobbe e lo assunse immediatamente. Così che nel giro di un anno Beppo era diventato il più famoso cantante di musica leggera del paese.

Fu un bellissimo spozalizio carico di emozioni e di lacrime. Beppa solo a fatica riuscì dire il sì. La mamma e la zia non potevano smettere di piangere. Perfino Beppo, suo Padre, Pinocchia, molti invitati e persino io vennero trascinati in quella orgia di lacrime.

Durante il banchetto di matrimonio ebbi una bellissima e inaspettata sorpresa: Pinocchia si era improvvisamente alzata per annunciare il suo fidanzamento con me. Caddi quasi dalla sedia dalla meraviglia. Naturalmente ero felicissimo, ma non poteva discutere la faccenda prima con me? Ma così era appunto la mia Pinocchia. Prendeva sempre decisioni da sola, spontaneamente e, per lo più giuste. Sapeva benissimo che io non mi sarei mai azzardato di proporle il fidanzamento, così che in quella maniera spettacolare, creò un fatto compiuto.

Un anno più tardi ci sposammo pure noi. Nel frattempo avevo terminato i miei studi e avevo trovato un impiego stabile presso un laboratorio di biologia, così che finanziariamente avevo

già un futuro assicurato. Al matrimonio erano presenti tutti gli amici. Beppa venne con il suo Beppo e un figlio neonato. I miei genitori erano presenti, pure il signor Pinocchio. Chi però mancava, era Celestina. Come l'avrei conosciuta volentieri! Pinocchia la scusò dicendo che era ammalata. Come scusa, la trovai molto banale. Notai anche che il signor Pinocchio, il mio novello suocero, si guardava sempre attorno, probabilmente nella vaga speranza di vederla apparire. Anch'io vagavo con lo sguardo, per vedere se, attenendomi alla narrazione del signor Pinocchio, lei non sarebbe apparsa nelle sembianze di uccellino o di gatta. Durante la cerimonia nuziale non scorsero stavolta lacrime, a parte quelle di Beppa, sua madre e sua zia. Da parte mia c'era anche una zia, la sorella anziana di mio padre. Lei non era in vena di piangere, al contrario. A un certo punto mi prese in disparte per domandarmi in tutta serietà, se avevo dato a Pinocchia da bere una pozione magica. Non si poteva immaginare che, senza la magia, un omuncolo come me avesse potuto sposare una bellissima ragazza come Pinocchia. Trovai le sue parole assai meschine, ma sapevo che diceva ciò che molti pensavano, soprattutto i miei amici dell'università, che mi invidiavano assai per questo. Mi sentivo persino imbarazzato quando il fotografo incominciò a fotografarmi assieme a Pinocchia. Persino oggi, quando mi guardo le foto del matrimonio, noto il mio sorriso forzato. Il banchetto nuziale ebbe luogo presso il signor Corrado, un grande amico di mio suocero. Aveva una bella casa a schiera con due giardini. Uno piccolo davanti e uno più grande dietro. Volevamo festeggiare con alcuni amici e parenti, per cui il giardino dietro era sufficiente. Ma a volte succedono cose che uno non si aspetta. Si era sparsa, infatti, la voce che il famoso cantante Beppo fosse presente. (Qualcuno diceva che sarebbe stato lui stesso a mettere in giro quelle voci). A ogni modo si erano radunate sul grande prato davanti alla casa, numerose persone, per lo più giovani ragazze, che volevano vedere da vicino il loro idolo. Ciò non si poteva più chiamare una festicciola intima. Infine, allorché la folla aumentò, Beppo si sentì in dovere di mostrarsi. Si portò sul davanti della casa e, come per miracolo, apparvero tre dei suoi musicisti. Venne portato un tavolo sul quale Beppo montò per cantare. Come era normale nei suoi concerti, anche qui ci furono scene di isterismo. Molte ragazzine svennero, con grande divertimento degli altri presenti. Il tutto contribuì a rendere assai vivace l'atmosfera. Io, dapprima, ero molto irritato poiché la festa non l'avevo pensata così, ma poi, quando la gente incominciò a ballare sul prato, mi misi a danzare anch'io con la mia Pinocchia. Era come se fossi in un sogno meraviglioso. Ancora oggi mi risuona nelle orecchie la sdolcinata canzone di Beppo: Quando tu sei con me. La sussurrava con la sua voce vellutata nel microfono. Mi sentivo felice come non mai. Mi ricordo ancora ogni minuto di quella giornata. Persino cose irrilevanti come quando il signor Corrado con un sorriso ironico mi domandò: «Allora, quando diventeremo finalmente soggetti a imposta?» Fui sorpreso e irritato. «Deve avere un po' di pazienza signor Corrado, ho appena iniziato a lavorare. Quando dovrò incominciare a pagare le tasse, la chiamerò immediatamente.» balbettai imbarazzato. Lui mi mise allora una mano sulla spalla e mi disse molto gentilmente: «Niente paura, era solo un piccolo scherzo!» Dovetti ridere, mio malgrado. Mi ricordo inoltre come la signora Alina, sua moglie, di solito molto gentile, al termine della festa fosse infuriata, perché le piante e i fiori del giardino davanti erano stati calpestati. Ero molto dispiaciuto, ma il giorno dopo Beppo mandò un gruppo di giardinieri per rimettere tutto in ordine. Alla fine, il giardino era più bello di prima. Pinocchia mi amava ed era molto felice con me - così mi assicurava in continuazione -, sebbene non avessi da offrirle qualcosa di equivalente a quel che Beppo offriva alla sua Beppa. Ero appunto solo un piccolo biologo che durante la sua vita professionale non aveva altro da fare che occuparsi di batteri, microbi e soprattutto di piccoli vermi.

Una volta, mentre giacevamo a letto Pinocchia mi domandò:

«Perché ti devi sempre occupare di vermi?»

«Scusami Pinocchia,» le risposi fingendomi offeso, «non si tratta di vermi, ma di

Caenorhabditis Elegans.» Questo è infatti il nome scientifico di quelle piccole creature. E siccome Pinocchia sembrava per la prima volta interessarsi del mio lavoro, m'infervorai a raccontarle tutto sui *C. Elegans*:

«Dunque, si tratta di vermicelli che hanno una lunghezza di un solo millimetro. Vivono di solito in terreni di clima temperato e si nutrono di batteri. La cosa strana è che la maggior parte di loro sono femmine che si fecondano da sole. Ci sono anche dei maschi che si accoppiano con questi ermafroditi per produrre figliolanza. Inoltre possiedono una specie di cervello, così pure un anello di nervi attorno alla gola, chiamato anello circumfaringeale. *C. Elegans* sono oggetti di studio scientifico della biologia delle cellule e della biologia evolutiva. Il motivo per questo è, la così detta, *Eutelia*, ciò significa che i vermicelli formano sempre lo stesso numero di cellule. Lo sviluppo delle singole cellule è così programmato già all'inizio della loro spartizione. Ciò viene nominato sviluppo a mosaico...»

Al più tardi con quest'ultima parola notai che Pinocchia si era addormentata. Mi riproposi di non accennarle più quei *Caenorhabditis Elegans*. Lei stessa non ne parlò più. Lo trovavo un peccato, poiché facevo volentieri ricerche su quegli animaletti a cui ero molto affezionato. Ma che ci posso fare? Ero appunto un biologo!

Poco dopo il matrimonio Pinocchia divenne maestra elementare e trovò presto un impiego presso una scuola. Ne frattempo potevamo permetterci un più vasto appartamento in cui vivevamo in grande armonia. Mio suocero veniva spesso a trovarci, per lo più prima d'andare al "Gatto Nero". Non si parlò più dell'infanzia di Pinocchia e di tutte quelle strane storie, come se non mi fossero mai state raccontate. Pure Pinocchia non ne fece più accenno. Io, invece, ci pensavo spesso. Ogni tanto prendevo il manoscritto dal cassetto per leggerlo. Non potevo assolutamente immaginarmi che Pinocchia fosse stata coinvolta in tutte quelle straordinarie imprese. Durante tutto il tempo che la conoscevo, non avevo mai notato qualcosa di inconsueto in lei, a parte il fatto d'aver sposato me. Ormai ero convinto che lei avesse ragione e che il padre si fosse inventata tutta la storia per giustificare a sé stesso e agli amici la scomparsa della moglie. Mi meravigliai però che Celestina non si fosse mai fatta viva. Non potevo essere sempre ammalata.

Conducevamo una vita di famiglia quasi idillica, a parte il fatto che Pinocchia era alquanto testarda. Nelle discussioni, non importa su quale tema, eravamo quasi sempre di diversa opinione. Dopo il matrimonio, cominciai purtroppo a ingrassare. Presto lei incominciò a chiamarmi teneramente: il mio cicciotto. E quando ci litigavamo, diceva sempre «tu sragioni mio caro cicciotto!» Io non ero per nulla divertito, soprattutto perché sapevo che quello era il suo metodo per terminare una discussione a suo vantaggio, cosa che aveva sempre fatto anche col padre.

Presto ci nacque un figlio. Lo chiamammo Federico. Pinocchia prese un congedo per maternità onde dedicarsi al bebè. Il bambino crebbe sano e forte. Federico aveva molto di me e quasi nulla della mamma, in compenso era assai calmo ed era spesso di buon umore. Così trascorsero gli anni, durante i quali Pinocchia si mostrò mogliettina quasi perfetta. Alla sera, dopo aver portato a letto il bambino, ci intrattenevamo o leggevamo, per lo più libri della biblioteca di suo padre. Incontravamo spesso Beppa e Beppo, sempre che lui non facesse una tournée all'estero, e intraprendevamo anche molte cose insieme.

Mentre io ingrassavo e perdevo i capelli, Pinocchia sembrava rimanere sempre giovane. Era forse a causa di un capriccio della natura? Secondo il racconto di Pinocchio, anche Celestina era rimasta giovane. Ciò mi rallegrava assai avere al mio fianco una donna che non invecchiava e che inoltre mi amava di tutto cuore, ma mi sentivo a disagio al pensiero di sembrare fra qualche anno suo padre. E poi... già, che sarebbe poi successo? Potevo tenerla ancora legata a me?

Poco prima che Federico compisse cinque anni, notai tuttavia una certa inquietudine in lei. Non era più così allegra come al solito. La vedevo spesso distratta. Non mi chiamava

neanche più: il mio cicciotto, e quando uscivamo non teneva più, come era solita fare, la mia mano. Avevo quasi l'impressione che fosse un vulcano poco prima di un'eruzione. Sapevo che Celestina aveva lasciato Pinocchio dopo cinque anni. Si stava forse ripetendo la storia anche con me? Purtroppo sì! Subito dopo il quinto compleanno del nostro figlio, lei, improvvisamente, scomparve. Aveva lasciato sul tavolo della cucina un biglietto con questo testo: mio caro cicciotto, scusami tanto, ma devo andarmene per un po' di tempo. Ti amo tanto. La tua Pinocchia. Sebbene mi aspettassi una cosa del genere, questa sua decisione mi colpì come un fulmine. Ora potevo capire quel che il signor Pinocchio aveva provato a suo tempo dopo che Celestina l'aveva abbandonato. Corsi subito da Beppa, che viveva nel frattempo in una grande villa alla periferia della città, per sapere qualcosa di più, ma vi trovai Beppo tutto disperato: anche lei era scomparsa. Se ne era andata dopo aver dato i figli in custodia alla bambinaia. Siccome sapevo che non c'era più nessun paese come il Regno della nebbia da esplorare, non avevo ora idea dove cercarla. Beppo piangeva amaramente. Anche il signor Pinocchio si unì al cordoglio. Ora poteva con grande enfasi lamentarsi di nuovo dell'infedeltà delle donne, il che non aiutò ne me ne Beppo. Siccome le nostre mogli non era più bambine, non aveva alcun senso denunciare la loro scomparsa alla polizia. Questa nuova situazione mi rese comunque assai perplesso. Mi domandavo se forse quelle favole che mi aveva raccontato mio suocero potessero avere un briciolo di verità, e che Pinocchia, dopo tutti quegli anni di calma, fosse di nuovo presa dalla mania di girovagare, e per fare ciò avesse pure convinto Beppa a seguirla. Decidemmo che non aveva alcun senso cercarle, dato che non sapevamo dove incominciare. Di certo la nostalgia per la famiglia le avrebbe riportate a casa. Sebbene fossi quasi fuor di me dal dolore, capivo un po' il comportamento di Pinocchia. Aveva bisogno di un cambiamento d'aria. La nostra vita borghese e noiosa, non era probabilmente fatta per una ragazza come lei. Oppure, e questo era ciò che più mi preoccupava, aveva trovato un altro uomo. Come Celestina allora? Temevo che in tal caso non l'avrei mai più rivista. M'incontravo ora più spesso con mio suocero, il quale doveva, mentre ero al lavoro, badare a mio figlio. Ci consolavamo a vicenda lamentandoci amaramente della nostra situazione.

«Pinocchia, sebbene sia una ragazza molto intelligente,» mi disse un giorno riprendendo a parlare dell'infanzia di lei, «non è in grado di accettare una realtà, se questa non le va. Adesso, per esempio, si comporta come quando era bambina. Forse sente il desiderio di affrontare nuove avventure come allora con il Regno della Nebbia, ma non ammetterebbe mai di vivere nella realtà di una favola. Come ti ho detto molto tempo fa, lei non afferra il fiabesco come qualcosa di straordinario.»

«Trovo tuttavia assurdo come lei perda il senso della realtà.»

«No, non è proprio così. La sua realtà non è la nostra. Questo mi è chiaro, malgrado ciò vorrei sapere perché lo fa,» continuò Pinocchio, «ci ho spesso riflettuto. Forse è Celestina la chiave di tutto. Come tu sai, sono stato anch'io una figura fiabesca, ma, da che sono diventato uomo, penso come un uomo, per questo non posso immaginarmi che succede nella testa di una fata»

«Vuole forse dire che anche mia moglie sia una fata?» domandai allarmato.

«Per quanto ne sappia, ci sono diversi tipi di fate,» disse il signor Pinocchio, evitando una diretta risposta, «le fate totali, le mezze fate, le fate per un quarto, per un decimo, e così via. Le fate di razza pura sono assai rare e non si mescolano con gli esseri umani, almeno così ho letto in un libro. Mio caro genero, temo che noi due ci siamo buscati fate miste!»

«Anch'io?» domandai di nuovo turbato, «la mia Pinocchia è dunque secondo lei una di queste fate?»

«Ne sono sicuro. Non so però in quale percentuale.»

Quel colloquio mi fece riflettere parecchio. Il signor Pinocchio mi aveva sempre raccontato la sua versione delle cose, però aveva ammesso che anche lui era stato una figura fiabesca.

Non poteva anche il suo senso della realtà essere offuscato? Pinocchia mi aveva raccontato che lui si era creato un mondo a sé dopo che la moglie l'aveva abbandonato. A chi dovevo dunque credere? A pensare a tutte quelle cose inspiegabili mi ronzava quasi la testa. Inoltre: fata intera, mezza fata, un quarto di fata ecc. ... non m'interessava niente, io volevo riavere la mia Pinocchia, e basta!

Beppo, Pinocchio e io, eravamo diventati così una specie di comunità del cordoglio. La popolarità di Beppo come cantante, non subì tuttavia alcun discapito. Al contrario! Le sue canzoni divennero sempre più sdolcinate e la sua voce ancor più vellutata. Adesso esprimeva tutta la tristezza che lo affliggeva nelle sue canzoni, che incontravano ancor di più il favore delle sue ammiratrici, e ciò era un gran balsamo per la sua anima. Io, non sapendo cantare, l'unica cosa che poteva distrarmi, era il mio lavoro, a cui mi dedicai anima e corpo. Mai furono i C. Elegans così importanti per me come in quel periodo.

Dopo tre mesi riapparve finalmente Beppa. Fu per noi tutti una grande gioia rivederla. Dopo che lei ebbe pianto a sufficienza, ci raccontò infine le sue esperienze. Ci riferì che Pinocchia e lei erano andate in giro con un circo. Il tutto era stato molto fantastico! Però la nostalgia per la famiglia era diventata tale che decise di tornare.

Il signor Pinocchio e io eravamo tuttavia molto interessati a sapere dove potesse ora trovarsi mia moglie. Beppa non volle dircelo di preciso. Di certo gliel'aveva proibito Pinocchia.

Disse solo che aveva continuato il viaggio con il circo. Nella mia testa girava ora l'insistente domanda: ma non aveva mia moglie alcuna nostalgia per me e per nostro figlio? Forse c'era veramente un altro uomo in gioco. Per la prima volta divenni veramente geloso. Dapprima avevo pensato che Pinocchia fosse stata spinta solo dallo spirito dell'avventura, ma adesso ero quasi sicuro che si era innamorata di un altro uomo. Ero comunque conscio della temporaneità del mio invidiabile destino. Sapevo di non avere mai meritato Pinocchia. Ciò non mi impediva, tuttavia, di essere assai triste. Non m'impediva neanche di sperare ogni mattina quando mi svegliavo nel suo ritorno.

Ora sapevamo con certezza che lavorava in un circo, dunque, non poteva essere difficile trovarla! Ma non potevo lasciare il mio lavoro. I miei C. Elegans sarebbero tutti morti e il lavoro di anni sarebbe andato perduto. Così, fu il signor Pinocchio che si decise d'andare a rintracciare la figlia. Si recò nella città dove Beppa l'aveva lasciata per iniziare da lì la sua ricerca. Per settimane non ebbi notizia di lui. Divenni sempre più preoccupato. Sarebbe stato tragico se anche mio suocero fosse scomparso. Così pensava pure Beppo che incaricò due investigatori privati per cercarli. Ma, quando non avevo ormai più speranza, apparve Pinocchia di nuovo. Era di sera. Avevo appena messo a letto il bambino quando lei entrò. Ero tanto felice di rivederla che dimenticai tutte le paure, le preoccupazioni e tutto quello che mi ero riproposto nelle mie ore solitarie di farle e di dirle al suo ritorno. Ci abbracciammo piangendo di gioia. Mi disse che, con il circo, aveva avuto esperienze bellissime, ma che la nostalgia per me e per Federico l'aveva obbligata a tornare a casa. Ero molto toccato da quelle parole, anche perché erano esattamente quelle che Beppa aveva detto a Beppo.

Due giorni più tardi apparve anche il signor Pinocchio, desolato per non aver trovato la figlia, malgrado un'intensiva ricerca. Ancora alcuni giorni più tardi apparvero anche i due investigatori per informare che, malgrado una ricerca intensiva non avevano trovato né Pinocchia e né il padre. La storia non era priva di una certa comicità. A ogni modo, alla fine eravamo tutti felici di essere di nuovo insieme. Festeggiammo l'avvenimento da Beppo nel parco dietro la sua villa. In quell'occasione, Beppa e Pinocchia ci promisero solennemente di non andare mai più via. In quel momento, però, il mio sguardo scettico s'incontrò con quello, non meno scettico di mio suocero. Entrambi dubitavamo del loro buon proposito, almeno per quanto riguardava Pinocchia.

Questa volta, però, non durò cinque, ma tre anni, prima che lei scomparisse di nuovo. Se

n'era andata da sola, senza Beppa, che era comunque troppo occupata con i suoi figli. Mio suocero e io sapevamo anche questa volta che non aveva senso cercarla. Sarebbe di certo tornata da sola; ciò che lei fece, ma solo dopo tre anni. Non rimase molto a casa, solo un paio di mesi per poi andarsene di nuovo in viaggio per il mondo. I periodi delle sue assenze diventarono sempre più lunghi e delle sue presenze a casa sempre più corti.

«Dimmi un po', che cos'è che ti spinge ad andare sempre in giro?» le domandai già la prima volta.

«Non lo so proprio. Di quando in quando vengo presa da una grande inquietudine, e quando questa diventa troppo forte, devo partire. Non posso farci nulla!»

«Forse che ha a che fare con altri uomini?»

Pinocchia mi guardò indignata.

«Come puoi pensare anche solo a ciò?»

Mi sono subito vergognato della mia diffidenza.»

«E ti senti almeno felice?» le domandai per nascondere il mio imbarazzo.»

«Proprio non te lo so dire. In verità vorrei stare volentieri con voi, ma ci sono tanti bei posti al mondo. Per esempio: il circo.»

«E che cosa fai là?»

«Un po' di tutto. So danzare sulla groppa di un cavallo galoppante. So esercitarmi molto bene al trapezio, so lavorare con animali e far giochi di destrezza. Guarda un po',» mi disse prendendo da un cestino cinque mele per esibirsi in un perfetto numero da giocoliere. Non ne fui meravigliato; sapevo che era molto talentata. Ciò non mi fu comunque di consolazione. Molti bambini hanno l'idea che il circo sia un luogo di libertà e di avventure, soprattutto l'avevano in quel periodo quando non c'era ancora la televisione o le altre possibilità di svagarsi di oggi. Però Pinocchia non era più una bambina, era moglie e madre. Suo padre cercava di spiegarmene il comportamento con la sua natura di fata. Ero molto scettico, ma pure io non avevo una spiegazione plausibile.

Alla grande gioia di aver sposato Pinocchia, ne era seguita un'altrettanta grande delusione, ed ero giunto alla conclusione che un uomo non dovrebbe mai sposare una fata. Nel corso degli anni mi ero comunque rassegnato a ciò. Sapevo che, prima o poi, l'avrei persa per sempre. La mia vita ordinata e conformista non era fatta per lei. Come potevo tenere legata a me una ragazza così bella vivace e che inoltre non pareva mai invecchiare? Così non mi rimase che soffrire in silenzio e attendere che lei si facesse vedere almeno di quando in quando, sempre con la speranza che restasse a casa. Purtroppo non fu così. Rimase via sempre più spesso e sempre più a lungo, e ogni volta che tornava, temevo che sarebbe stata l'ultima.

Epilogo

All'inizio degli anni settanta si sposò mio figlio. Al matrimonio venne anche Pinocchia. Apparve all'improvviso, rimase alcuni giorni e scomparve di nuovo. Dopodiché passarono molti anni prima che la rivedessi. Fu a causa di un triste evento. In età molto avanzata, era morto il signor Pinocchio. Si era preso una polmonite, ma si può dire che, avendo superato i novant'anni, fosse morto di vecchiaia. Negli ultimi tempi andavo spesso da lui. Sebbene diventasse di giorno in giorno più debole, era sempre di buon umore. Con grande meraviglia di tutti, irradiava calma e felicità. Tre giorni prima della morte, me ne svelò il motivo: già da diverso tempo Celestina e Pinocchia lo visitavano ogni notte in sogno e rimanevano con lui finché non si svegliava. In quei sogni (che a lui parevano molto reali) era giovane, sano e, molto, molto felice. Era sicuro che esse avrebbero visitato anche me, quando sarebbe venuto il mio tempo.

Il signor Pinocchio, finché viveva, si era sempre fatto benvolere da tutti, perciò non fu strano

vedere al suo funerale così tante persone. Tuttavia, non c'era nessuno di coloro che aveva conosciuto in gioventù: li aveva sopravvissuti tutti. Anche Beppa venne. Era già da diverso tempo che non la vedevo. Era diventata piuttosto grassottella. Con lei si presentarono anche il marito e i loro cinque figli. Tutti volevano congedarsi dal Signor Pinocchio. Come c'era da aspettarsi, scorsero molte lacrime. Durante la cerimonia funebre, ebbi anche una sorpresa, o meglio non era una sorpresa, poiché attendevo già con ansia quel momento: Pinocchia era apparsa all'improvviso, e con lei una bellissima giovane donna che non avevo mai visto sino allora. Supposi che fosse Celestina. Il mio cuore incominciò a battere violentemente. Erano quindici anni che non vedevo mia moglie. Ci cademmo tra le braccia. Le lacrime di gioia si mescolarono alle lacrime di cordoglio. La differenza di età, nel frattempo era talmente evidente, che la gente pensava che lei fosse mia figlia o addirittura mia nipote. Mi presentò sua madre Celestina, che io conoscevo solo da vecchie foto e dai racconti di Pinocchio.

Dopo la cerimonia funebre domandai Celestina se avesse un po' di tempo per un colloquio. Morivo dalla voglia di sapere dalla sua bocca se la storia che mi aveva raccontato Pinocchio di mia moglie fosse vera o no, inoltre non succede ogni giorno di poter intrattenersi con una vera fata. Ne dovevo dunque approfittare. Mentre Pinocchia visitava nostro figlio, Celestina venne da me. Essa corrispondeva esattamente alla descrizione che il signor Pinocchio mi aveva fatto di lei. Era estremamente bella e di una dolcezza quasi insopportabile. Quando mi guardava, mi sentivo il cuore battere furiosamente. Provavo un sentimento simile a quando vidi Pinocchia per la prima volta. Le dissi che la conoscevo già da molto tempo.

«Lo so,» mi rispose con voce chiara e melodica, «già lo sapevo.»

«Vuole forse dire che la storia che il signor Pinocchio mi ha raccontato sia vera?»

«Più o meno sì, sebbene lui l'avesse narrata dal suo punto di vista.»

«Come fa a sapere che me l'ha raccontata? Credevo che non vi eravate mai più visti.»

Celestina mi osservò un momento e poi disse:

«Lei sa di certo che sono una fata. E noi fate abbiamo possibilità di venire a conoscenza delle cose che gli uomini non hanno.»

«Mi scusi. Per un momento me l'ero dimenticato. Però suppongo, o meglio... il signor Pinocchio era convinto che vostra figlia fosse pure lei una fata, almeno in parte, mentre Pinocchia stessa non ne ha mai voluto sapere»

«Pinocchia crede solo a ciò che le pare. Lei non può immaginarsi quante volte abbiamo discusso di questo,»

«Certo, però che cosa dovrei pensare io? Nessuno m'ha mai confermato la storia. Sono un uomo scettico. Sono scienziato, ed è difficile per me credere alle fate. Che cosa è poi una fata?»

«Immagino che sia difficile per lei capire la nostra natura. Noi esistiamo già da lungo tempo, ancor prima dell'apparizione dell'uomo sulla terra. Prima eravamo solo creature spirituali. Si potrebbe dire una specie di Angeli. Poi, dopo l'arrivo dell'uomo, ci siamo di quando in quando materializzate. Il nostro compito era diventato di proteggerlo e di tenerlo lontano dal male, affinché diventasse una creatura giudiziosa. Ma abbiamo presto capito che questo compito era diventato, persino per noi fate, molto arduo. L'uomo, infatti, si è sviluppato in maniera diversa da come era stato progettato. A un certo punto abbiamo dovuto constatare che durante la sua creazione sono stati fatti alcuni errori di programmazione. La nostra Grande Guida era del parere che sarebbe stato meglio abolire l'umanità per crearne una migliore. Però desistette a causa del troppo lavoro che ciò avrebbe comportato, senza pertanto avere una garanzia di successo.»

«E chi è la vostra Grande Guida?» domandai curioso, «forse Dio?»

«Non lo so. Ad ogni modo noi non lo chiamiamo così. Io non ho mai visto Lui o Lei. Ricevo le mie istruzioni dall'alto, che a quanto pare vengono da Lui o da Lei.»

«Allora avendo notato l'errore, la Grande Guida cerca ora di correggerlo impiegando voi fate? Non è questa un'impresa senza speranza?»

«A volte ho anch'io la sensazione che sia così» sospirò Celestina. Ciò che è peggio, è che non siamo poi così buone come si dice. Siamo state troppo influenzate dagli esseri umani che ci hanno contagiato con le loro qualità negative. Forse si è meravigliato che io, a un certo punto, ho lasciato mio marito Pinocchio procurandogli molte sofferenze. Avevo veramente ricevuto il compito di occuparmi di qualcun altro. Ne ero felice perché nel frattempo mi ero innamorata di un altro uomo. Prima che venissimo in contatto con gli esseri umani, non conoscevamo il sentimento dell'amore, così come lo concepite voi uomini.»

«Essere innamorati è però una gran bella cosa!» obiettai.

«Certo, però ciò porta raramente a una felicità duratura. Lei, e anche io sappiamo, per esperienza, quanta infelicità può portare l'amore. Noi non siamo state però influenzate solo dall'amore, ma anche da sentimenti negativi, come l'odio, l'invidia, l'avidità. Certe fate sono state a causa di ciò corrotte a tal punto da diventare peggio degli uomini. Da voi queste vengono chiamate streghe. A volte sento ancora, di quando in quando, qualcosa di cattivo in me. Ho l'impressione che gli uomini abbiano più influenzati noi che al contrario.

Inizialmente il vero amore era solo umano. Il nostro era un amore comandato, niente di spontaneo, solo un dovere. Abbiamo incominciato a innamorarci anche noi solo quando non c'era più nessun obbligo. Talvolta, dal dovere nasceva una simpatia genuina, come ad esempio, fra me e Pinocchio. Quando venni delegata a occuparmi di lui, trovai ciò molto fastidioso. Non mi andava affatto di prendermi cura di un burattino così ostinato, ma con l'andare del tempo nacquero in me sentimenti di amore verso di lui. Feci perciò del tutto affinché il suo desiderio di diventare un ragazzo si avverasse. L'amore che provavo per lui quando era diventato adulto, era del tutto autentico, finché, appunto, non mi sono innamorata di un altro uomo. Non potevo dirlo a Pinocchio, l'avrebbe troppo ferito.»

All'improvviso mi passò per la testa uno strano sospetto.

«Mi dica un po', ha forse anche Pinocchia agito per dovere, quando si innamorò di me?»

«Oh no! Lei è troppo poco fata e troppo essere umano. Ha agito per pura simpatia. Sebbene... Già, sebbene anch'io me ne fossi sempre domandato il perché. Spero di non offenderla, ma mia figlia con la sua bellezza e le sue capacità avrebbe potuto raggiungere molto di più. Allora, mi sarei aspettata per lei un miglior marito, in fin dei conti era stata perfino regina. Adesso, però, sono assai felice che abbia sposato lei.»

Le diedi ragione. Pinocchia avrebbe meritato un marito migliore. Ma non mi sentii offeso per questo: il tempo della vanità era per me passato già da un pezzo.

«A proposito!» disse interrompendomi nelle mie riflessioni, «non è vero che noi fate non invecchiamo. Siccome viviamo migliaia di anni, invecchiamo molto lentamente, così che gli uomini non possono notarlo.»

«E allora, quanti anni ha lei adesso?» domandai curioso.

«A una signora non si domanda mai l'età.» rispose lei sorridendo maliziosamente. Oh, quel sorriso!

Poco dopo Celestina mi lasciò. Pinocchia, invece, rimase ancora alcuni giorni per scomparire di nuovo, lasciandomi di nuovo solo.

Nel frattempo ero andato in pensione. Avevo lasciato ad altri il compito di occuparsi dei miei C. Elegans per dedicarmi all'edificazione spirituale leggendo libri, andando a teatro e a concerti. Sono stato molte volte al museo "*Infanzia e gioventù*", per guardarmi il ritratto di Pinocchia bambina. Nel frattempo si erano aggiunti altri due quadri dello stesso pittore: uno intitolato *El Cid* e rappresenta Beppo da bambino con una corazza da guerriero, che, pieno di orgoglio, si fa ammirare da parecchie persone. L'altro quadro si chiama *Amiche*. Rappresenta Pinocchia e Beppa all'età di sei anni, quando erano scappate la prima volta per andare dallo zio in campagna. Se ne stanno in piedi, davanti a uno scenario rurale e sorridendo

all'osservatore.

Coltivo adesso intensamente il contatto con mio figlio Federico, che ha lui stesso tre figli. Come le persone della mia età, m'interessa ora più il passato che il futuro. Non trascorre un giorno senza che pensi alla mia Pinocchia, che sta certamente sfogando da qualche parte del mondo la sua natura inquieta di viandante tra il mondo della realtà e della favola.

Un giorno, mentre stavo guardando il telegiornale, ebbi l'impressione d'averla vista. Stavano mostrando un gruppo di giovani che tentavano la traversata dell'atlantico su una zattera.

Quando il servizio nel prossimo tg venne ripetuto, feci più attenzione. Durante alcuni secondi venne mostrato il suo volto in un primo piano. Era proprio lei, Pinocchia la mia cara ribelle, che si trovava di nuovo nel mezzo di un'avventura pericolosa. E di nuovo avevo un motivo per preoccuparmi di lei.

La vidi ancora anni più tardi durante un'azione di Green Peace. Si trattava di una protesta contro una fabbrica chimica che emetteva troppe sostanze nocive. Pinocchia si era incatenata sulla cima di una ciminiera. La polizia riuscì ad arrestarla solo con l'aiuto di un elicottero. Il giorno seguente, dopo la scarcerazione, venne intervistata alla televisione sul motivo della sua azione:

«L'uomo deve finalmente capire che non è possibile avvelenare in continuazione l'ambiente. Bisogna pensare anche alle future generazioni.» rispose con grande decisione guardando con il suo bello sguardo di Venere nella telecamera. Aveva ragione: cosa avrebbe dovuto dire una che aveva ancora migliaia di anni di vita davanti a sé?

«Brava Pinocchia!» esclamai malgrado ciò, «continua pure così, in maniera che ti possa vedere spesso alla televisione.»

Si dice che il tempo aiuta a dimenticare. Con me non è stato così. Più invecchio, più cresce la mia nostalgia per Pinocchia. L'ho vista ancora alcune volte alla televisione. L'ultima volta è stato, credo, vent'anni fa.

Adesso fisso sempre il teleschermo nella vaga speranza di scorgerla. Più tardi, nell'era del computer, ho incominciato a cercarla ogni giorno in internet, senza però averla mai più vista. Avevo a suo tempo registrato con il video uno delle sue comparse in televisione e poi mostrate a mio figlio. Ma lui mi aveva detto pieno di scetticismo:

«Non può essere la mamma! Si tratta solo di una ragazza che le rassomiglia. La ragazza non si chiama nemmeno Pinocchia, ma Isabella.»

Cercai di spiegarli che Isabella era il secondo nome della mamma, ma lui non volle credermi.

«Tu sragioni papà!» fu la sua reazione.

E va bene, non posso obbligarlo a credermi!

Pure adesso che ho raggiunto l'età di novant'anni sento ancora il desiderio di sentire la cara voce di Pinocchia dire: «Tu sragioni di nuovo cicciotto mio!» Invece è mio figlio che mi dice sempre: «Tu sragioni di nuovo papà!» una frase che ha imparato naturalmente dalla mamma.

«Tu sragioni di nuovo nonno!» mi dicono non solo i miei nipoti, ma pure i miei pronipoti.

Pazienza!

Mio figlio non ha nessuna comprensione per le cose a cui credo. Un giorno si è permesso di dirmi apertamente:

«Papà, ti sei inventata questa storia sulla mamma, perché molti anni fa lei ti è scappata via a causa di un altro uomo. Alla tua età dovresti finalmente rassegnarti al fatto che non tornerà mai più. Non credo neanche che la vorresti veramente rivedere: pure lei avrà ora, in caso sia ancora viva, un ottantina di anni.»

Quando mi disse ciò, ne fui scioccato. Non aveva detto Pinocchia molto tempo fa la stessa cosa di suo Padre? Sua moglie Celestina l'aveva abbandonato, per questo si era inventato quella fantastica storia? E ora? Già, e ora sono io che, secondo mio figlio, racconto favole assurde. Mio Dio! pensai riflettendo sulle sue parole, può essere che abbia veramente

inventato tutto solo perché non riesco a sopportare l'idea che mia moglie mi abbia lasciato? No, mi rifiuto di crederci! Altrimenti potrei pensare che abbia pure inventato me stesso. Oh Dio, esiste forse anche questa possibilità?

Quando ero giovane, mi rifiutavo di accettare un'ipotesi senza provarne la veridicità: in fin dei conti, ero uno scienziato. Nel frattempo, credo che la vita non sia solo ciò che afferiamo con i nostri sensi. È probabile che ci siano altre cose attorno a noi, che possiamo però solo immaginarci, poiché stanno al di fuori della nostra capacità di comprendere, e in cui non ci rimane altro che credere, sperando che siano vere.

A Proposito: questa notte Celestina, Pinocchia e il signor Pinocchio mi hanno visitato per la prima volta in sogno.

È stato fantastico! Eravamo tutti e quattro giovani e felici. Aspetto ora con ansia le prossime notti.

Fine